

**Storia: compito primo lavoro scritto (da consegnare la lezione successiva al lavoro scritto)**

Commenta il testo seguente

**IL COMMENTO ■ ALFONSO TUOR**

**Se le disuguaglianze crescono**

*Negli ultimi anni la questione della continua ed impressionante crescita delle disuguaglianze sociali è stata trascurata, eppure lo spappolamento del cosiddetto ceto medio e la tendenza dei ricchi a diventare sempre più ricchi e dei poveri a diventare sempre più poveri è sicuramente una delle cause della crisi ed è anche la via principe per riprendere la strada della crescita. I dati sono inequivocabili: tra il 2007 e il 2012 il reddito mediano statunitense (ossia il reddito che divide la popolazione in due parti uguali) è diminuito dell'8,3%, nonostante il PIL americano sia aumentato complessivamente del 5%. Quindi più della metà degli americani, e soprattutto i ceti medi e bassi della metà meno favorita, stanno oggi nettamente peggio di sei anni fa.*

*Questi dati inducono comunque in errore per quanto riguarda la metà degli statunitensi a più alto reddito. Infatti non si sta assistendo all'ascesa di una classe numericamente ampia di lavoratori altamente qualificati, ma di una minuscola classe di plutocrati. Come ha scritto il premio Nobel Paul Krugman, la quota di reddito detenuta dal 10% più ricco è salita a livelli record, ma all'interno di questo 10% la metà «più povera» non ha beneficiato quasi per nulla di questo arricchimento: la gran parte dei guadagni è finita nelle tasche dell'1% più ricco e il grosso dei guadagni dell'1% più ricco è finito nelle tasche dello 0,1% più ricco e così via. Insomma, un'élite minuscola che è quella che veramente governa il mondo. Come ha sottolineato il settimanale «The Economist», questo straordinario fenomeno non riguarda solo gli Stati Uniti, ma molti Paesi europei e alcuni Paesi emergenti, come la Cina e l'India. È pure facile prevedere che negli ultimi mesi con il prolungarsi della crisi e l'aumento della disoccupazione questo processo stia addirittura subendo un'accelerazione.*

*La crescita delle disuguaglianze sociali è stata addebitata alle trasformazioni del mondo del lavoro indotte dalle nuove tecnologie. Non vi è dubbio che questo fattore abbia contribuito a penalizzare larghe fasce di lavoratori, ma accanto ad esso vi sono altre tre cause che vengono spesso sottaciute: la globalizzazione, le scelte di politica economica e la deregolamentazione finanziaria. La concorrenza dei Paesi emergenti ha infatti portato a delocalizzazioni, aumento della disoccupazione e soprattutto ad una forte pressione al ribasso sui salari. Le politiche economiche liberiste hanno premiato, anche attraverso la riduzione delle imposte, i redditi più alti, a tal punto che il plurimiliardario Warren Buffett ha sottolineato che la sua segretaria pagava un'aliquota di imposte superiore alla sua.*

*Infine la deregolamentazione finanziaria ha contribuito di fatto ad esentare dal pagamento delle tasse le maggiori fortune. Il risultato di queste politiche è che l'economia mondiale soffre di una grave carenza di domanda finale, che la finanza ha pensato di esorcizzare prestando soldi a chi non avrebbe mai potuto restituirli, come è chiaramente esemplificato dall'esponenziale aumento dell'indebitamento delle famiglie, dalle bolle immobiliari e negli Stati Uniti dalla diffusione dei mutui subprime.*

*Questo problema non riguarda solo il passato, ma condiziona le possibilità di uscire dalla crisi. Infatti solo attraverso incisive politiche economiche tese a promuovere la distribuzione dei redditi si può incrementare il potere d'acquisto delle famiglie e ottenere quell'aumento dei consumi e, quindi, degli investimenti che è uno dei fattori decisivi per imboccare la via di una ripresa sana e duratura. Ma questa soluzione appare lontana, poiché richiede una rimessa in discussione di quei paradigmi economici tuttora in voga, che si sono affermati negli anni del trionfo del liberismo.*

Corriere del Ticino, 11 ottobre 2013